

CORRIERE DELLE DAME

PER I FUNEBRI

DI

GASPARE GIORDANI

Insigne Letterato Pavese.

SONETTO

DI TERESA BANDETTINI

Celebre Poetessa.

Invida Morte dalla falce adunca
Se il buon Giordani in cenere risolve,
Che il vate emulator di quel d' Aurunca
In Italo sermon rischiara, e svolge;

Dall' atro esiglio, che Fortuna ingiunca
D' ingrate spine in sen di pace il volve.
Vive ei ne' fasti dell' Ascrea spelunca,
E invano andrà sciolto suo frale in polve.

Basso ingegno, che al suol strisciando serpe
Ignorato d' oblio ne' gorghi piomba
Prima ancor, che l' estrema ora lo scerpe.

Non così chi volò pari a Colomba,
Ed ebbe al vol scorta Talia ed Euterpe;
Che non cape gran nome angusta tomba.



Rechiamo in italiano una lettera amenissima scritta al sig. Dottor Gall dai Galeotti di Brest, pubblicata nel *Journal de l'Empire*.

Illustre Dottore.

Condannati a duro servaggio, noi gemevamo nel silenzio sulla misera nostra condizione, coperti d'ignominia, e curvati sotto il peso delle catene; quando la consolante, e nuova vostra dottrina ha portato un sollievo ai nostri mali, e ci ha allargato il cuore alle più dolci speranze.

Mentre il vero Saggio dietro a' vostri insegnamenti non vede nelle nostre azioni fuorchè il risultato immediato, e necessario di una data fisica organizzazione, la moltitudine indiscreta ci riguarda come *criminali*, maniera di esprimersi quanto arbitraria, altrettanto odiosa. Ma esiste egli fra noi, e coloro che così ne oltraggiano altra differenza che quella delle protuberanze cerebrali, che noi abbiamo così evidentemente rilevate, e che dessi non hanno? A che dunque farci la guerra? Perchè non cedere al progresso de' lumi, e non riconoscere, e convenire con voi, che la nostra professione è liberale, e naturale come ciascuna delle loro?

Compite, illustre Dottore, compite l'opera vostra sublime: noi denunciavamo oggi solennemente al vostro zelo la Gendarmeria così incomoda all'esercizio della nostra professione, e tutti i Tribunali. Cadano alla vostra voce queste formidabili istituzioni; e se la forza invincibile de' pregiudizj si oppone ai nostri voti, fate almeno che non siamo mai giudicati che dai seguaci della vostra dottrina. Malgrado le protuberanze vistose del cervello de' Lioni, e delle Tigri, qualche attento osservatore seppe scoprirvi molta bontà, ed umanità; e a noi soli si ricuseranno tutti ostinatamente di render giustizia?

Ah! noi vi preghiamo per le protuberanze cerebrali de' nostri fratelli, che in tanto grido levarono il vostro nome; per li cranj dei compagni di nostra sciagura, che alla vostra gloria si sono come associati; per le conseguenze legittime che abbiamo dedotte dai nobili vostri principj; vi preghiamo, e scongiuriamo a vendicare la natura oltraggiata, e a purgare la terra dalle galere, dalle forche, e dai patiboli. Allora sollevando le nostre fronti (chine a terra sì lungamente pel peso delle catene) le

piegheremo riverenti a voi, offrendovi i nostri omaggi: allora le nostre mani seguendo liberamente i naturali nostri impulsi si affretteranno ad offrirvi le primizie delle liberali loro fatiche; e coll' oro, e coll' argento che avranno raccolto v'innalzeranno una statua, monumento eterno di riconoscenza al nostro liberatore.

L'estensore dell' articolo inserito nel foglio del Corriere di Milano sotto la data del 16 corr. N. 59. relativo alla Farsa intitolata *L'Amor conjugale* si sarebbe a mio parere assai meglio distinto nel suo giudizio, se avesse attribuito il sinistro successo della suddetta Farsa alle molte incongruenze che vi si trovano, alla qualità della stagione ed alla vastità del Teatro piuttosto che alla supposta mediocrità di alcuni attori.

Il R. Teatro della Scala è meno opportuno alle azioni giocose, che a quelle decisamente serie. Anche rapporto alle prime non si può fondare la probabilità d'un esito felice, che su i tratti in grande: le minute lepidezze nel detto Teatro facilmente si perdono; le azioni sentimentali poi avranno ivi ordinariamente poca fortuna, e molto più quando saranno portate all' atrocità, ed accompagnate da una certa monotonia.

Io sono d'accordo, che alla signora Pinotti convenga meglio che il patetico, un carattere brillante e giocoso; ma d'altronde son persuaso, che in un picciol teatro potrà ella sempre comparire francamente sulle scene sotto le spoglie di Malvino, senza temer mai, neppure dai più accigliati Aristarchi l'imputazione della *mediocrità*, avendo la medesima riscossi dappertutto vivissimi applausi come consta dal fatto.

Bevanda vinosa proposta dal celebre FABRONI ai popoli d' Italia mancanti di vino.

Il bisogno di spargere un breve, ma consolante oblio sulle sciagure della vita umana, il diletto di una comunque passeggera letizia, l'apparente ristoro delle fatiche, e quel sentimento di un maggior coraggio che sembra risultare dall' uso delle bevande vinose, fece accogliere con entusiasmo la loro forse accidentale invenzione,

e riguardare i primi ritrovatori come enti divini. Ma le viti presentemente, o non vi sono da per tutto, o da per tutto non bastano ai loro coltivatori. La birra o non vi è, o non è comune fra noi: altronde ella poi consuma de' grani troppo interessanti la sussistenza de' popoli, specialmente negl'anni di carestia. Quindi gli abitanti dell'America settentrionale prepararono delle bevande inebrianti senza uva, e senza orzo prima ancora della invasione degli Europei. Da essi i Francesi, gli Olandesi, gl'Inglesi colà stabiliti hanno appreso a fabbricare ciò che questi dicono *Sprucce Beer*, cioè una birra fatta colle foglie di un particolar abete detto *Sprucce*, che riuscì grata, e salubre. Quest' abete cresce nel Canada, e somministrando esso una specie di balsamo analogo a quel della Mecca vien detto da Linneo *Pinus Balsamea*. Questo Pino è diverso dal nostro, detto dai Botanici *Pinus Abies* dalle punte del quale il celebre Targioni fu già il primo a far osservare, che può ricavarsi un liquor spiritoso. Ma restava coll'esperienza di dimostrare questa verità: conveniva sottomettere le cime di quest' abete italiano alla fermentazione istessa a cui si sottomette in America l'abete del Canada per assicurare il giudizio del Targioni, ed il profitto che avessero potuto tirare gl'Italiani dai loro indigeni abeti. Ora questo è precisamente quello che ha fatto il Fabroni in questa eccellente memoria, di cui si crede in debito di far conoscere l'utile estratto coll'istesse parole dell'autore.

Dopo d'aver tentato varj metodi secondo le varie ricette Americane per ottener dal nostro abete un grazioso *Abiesino*, l'illustre professor di Firenze ha scoperto che il miglior de' metodi proposti è quello che segue:

Presi, dice Fabroni, tanti ramoscelli di abete quanti bastano ad empier una caldaja domestica, vi aggiunsi l'acqua occorrente per cuoprirli, ne feci fare la cottura a bollore sin che la scorza si staccasse dal legno, indi ne travasai il liquore che aveva assunto un odor balsamico grato, ed un color somigliante a cupo vino bianco spagnuolo. Allora ho posto questo decotto in un vaso con $\frac{1}{4}$ di zucchero ordinario, che poteva anch'esser melazzo, $\frac{1}{10}$ di lievito di birra, o di formento. Il calor medio essendo a gradi 15 incominciò la fermentazione quasi subito. L'odor vinoso la seguì, ed imbottigliato che fu il decotto per venti giorni, divenne un vino ottimo, spumeggiante con impeto straordinario, che si con-



Moda d' Italia

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script. The text is extremely faded and difficult to decipher, but appears to be organized into paragraphs or sections. There are some faint markings and a small dark smudge on the left side of the page.

Handwritten text at the bottom of the page, likely a signature or a closing note, which is also mostly illegible.

serva molti mesi , e che ha tutti i pregi del vino . Aggiunge l' autore che all' Indie occidentali fu trovato utile contro la febbre gialla , siccome non si dubita che non fosse convenientissimo fra noi in alcune febbri putride , e principalmente nella pellagra astenica che tanto affligge il popolo della campagna .

Allusione di Giovanni Sabatini alla circostanza degli Sponsati di un suo amico , di cui fece la prima conoscenza sin da quando era militare .

S O N E T T O .

Se Te vid' io dar vigoroso assalto
 Come a colpi d' Ariete a più d' un Forte , (*)
 Qual pietra mai o d' adamante , o smalto
 Fia che all' impeto Tuo regga , e il sopporte ?
 Ergansi pure i baluardi in alto ,
 E ben munite sieno e mura e porte ,
 Che se l' una non cade , Egli d' un salto
 Va a espugnar l' altra , ove il nemico ha morte .
 E Tu ch' hai di sì dolci tempore il core ,
 Oseresti di esporlo ad un conflitto
 In cui la palma è sol di lui che more ?
 Datti vinta al Garzon ch' hai già trafitto :
 Cedi all' armi d' Amor , cedi al consiglio
 Di chi più volte fu da Amor sconfitto .

E N I M M A

Di metallo , di avorio , o carta , o legno
 In terra , e in mar cercato comparisco .
 Ho occhi , e nulla vedo se all' ingegno
 Dell' Uomo pria gran cose non fornisco ,
 Abbraccio in poco spazio immenso regno ,
 E fra le stelle d' elevarmi ardisco ,
 Nel Sol mi fisso , e così ardito io sono ,
 Ch' oso cercar in Ciel del Nume il trono .

Il significato dell' enimma precedente è il Flauto .

(*) Notisi , che il giovine sig. ~~_____~~ fu militare .

Questa figurina rappresenta una buona madre di famiglia, che accompagnata dalla sua figliuolina, avviata chetamente al passeggio. Il suo abbigliamento unisce l'eleganza alla semplicità, ed è adattato alla corrente stagione. Eccone i prezzi. Abito di *Tul* di refe con sua camicetta simile, e guarnito istessamente di *Tul*, con nastro rasato; il tutto finito e franco di porto lir. 200. Cappello di paglia di Firenze, guarnito di nastri e fiori lir. 45.

— — —

T E R M O M E T R O P O L I T I C O .

Bigliettino di Madrid 4 maggio. Un triste esempio di popolare sommossa, e dell'inutilità degli sforzi d'una moltitudine ciecamente armata a suo danno contro poca truppa ben disciplinata e agguerrita, ci porse l'altr'jeri questa città. Era egli d'uopo di questa ulteriore lezione dell'esperienza per richiamar questo popolo all'idee d'ordine e di tranquillità? . . . Chiedetelo a' perfidi suoi istigatori.

Appena seppesi dal Gran-Duca di Berg che un gran numero di facinorosi adunato in varie parti, e specialmente sulla grande strada di Alcala dimostrava apertamente il micidiale suo scopo contro i francesi, avendone già insultati e feriti alcuni; che tosto sì dentro che fuori della città se' suonar a raccolta, die' gli ordini opportuni, distribuì le truppe in modo, che il disperdere a colpi di mitraglia i sollevati, de' quali solamente in detta strada se ne contavano più di ventimila, e ristabilire ovunque la calma fu l'opera si può dire di pochi istanti, e di un picciol numero di francesi qual era quello che componeva la guarnigione di Madrid consistente in soli tremila uomini. Più migliaja di sollevati rimasero vittime in quella sconsigliata sommossa, ed i francesi non ebbero che un centinajo circa di loro tra morti e feriti.

Questo fatto seguì dopo che il Grand' Arbitro, a cui era rimessa la gran lite aveva già pronunciata la sua inappellabil sentenza, che rimette su quel trono il suo legittimo Re, e riconduce alle idee di saviezza e di filiale rispetto il travariato figlio.

Bigliettino di Bajona 6 maggio. Ricevuta appena dall'Imperatore la relazione del surriferito fatto accaduto in Madrid, Egli incontanente si trasferì dal Re Carlo onde fargliene parte. » Ah! esclamò il vecchio Re, udendone » il racconto, io ben prevedeva cotesta sciagura. I col- » pevoli, che per soddisfare le loro passioni, hanno agi- » tato il popolo, credevano di poterlo frenare, e sono » stati assorti nell'abisso ch'eglino stessi hanno aperto ».

Lo stesso Re nominò sull'istante il Gran-Duca di Berg luogo-tenente generale del Regno di Spagna, e richiamò Don Antonio, troppo debole per rimanere ulteriormente alla testa degli affari del regno cui era stato preposto.

Duolci di non poter quì testualmente inserire, attesa la loro estensione, tre interessantissime lettere, che possono dirsi documenti preziosi della storia del giorno, e dello spirito del nostro secolo. La prima è dell'Imperatore Napoleone al Principe d'Asturia, che può chiamarsi capo d'opera di sapienza politica, e norma sicura per la condotta di un Principe che voglia farsi amare da' proprj sudditi. Eccone alcuni rimarcabili tratti: *Io non sono giudice di ciò ch'è avvenuto e della condotta del principe della Pace; ma so bensì essere periglioso pei Re l'avvezzare i popoli a versar sangue, ed a farsi giustizia da se medesimi Chiuda ella l'orecchio ai consigli deboli e perfidi. Ella non ha diritto di giudicare il principe della Pace. I delitti di lui, se gliene sono rimproverati, si perdono nei diritti del trono. Io ho sovente manifestato il desiderio che il principe della Pace fosse rimosso dagli affari Miseri uomini che siamo noi! Debolezza ed errore è il nostro distintivo. Ma tutto questo può conciliarsi: sia il principe della Pace esiliato dalla Spagna, ed io gli offro un rifugio in Francia V. A. R. non deve fidarsi degli sbalzi e delle sommosse popolari ec. ec.*

La seconda lettera è del Re Carlo allo stesso Principe d'Asturia suo figlio, a cui rimprovera di essersi lasciato trascinare da perfidi consigli, e quindi aver posta la Spagna sull'orlo del precipizio, da cui NAPOEONE solo può trarla che detto principe aveva perduto ogni diritto al trono di Spagna; i suoi attentati debbono togliergli ogni speranza di potervi giugner giammai.

La terza è del Principe d'Asturia all'infante Don Antonio a Madrid, in cui gli partecipa la sua rinuncia alla corona in favore del Padre, che l'aveva poc' anzi a lui rinunciata; ritira i poteri accordati alla Giunta di Stato

da lui creata, sciogliendone i membri dal vincolo di obbedienza e fedeltà a lui giurata, ed esortandoli soprattutto *di non incappar più nelle trame de' nostri eterni nemici, e di non lasciarsi trascinare dallo spirito di vertigine e di disunione.*

Bigliettino di Toledo 23 aprile. Giovedì 21 corrente sull'imbrunir della sera una moltitudine di gente del basso popolo si portò in folla sulla gran piazza gridando: *Viva Ferdinando VII!* Inutili furono gli sforzi di varie persone rispettabili sì ecclesiastiche che militari per arrestarne il tumulto. L'attruppamento recossi alla casa del Correggidore, a cui fu levato il bastone del comando, che il popolo portò in trionfo alla casa dell'Intendente, a cui riescì di furtivamente fuggire. Si diede fuoco alle case de' più ricchi proprietarj, i loro mobili, vesti ec. rimasero preda delle fiamme; scorreva ovunque questa forsennata ciurma battendo a colpi di sciabla o di bastone chiunque non rispondeva ai sediziosi suoi gridi. Ciò avvenne in conseguenza dell'arrivo in questa città di alcuni emissarj di Madrid, conosciuti per le loro opinioni inglesi, che avevano sparso de' libelli ed altri scritti incendiarj. Riescì però ad un buon numero di cittadini onesti e coraggiosi, uniti in pattuglie, di dissipare questa sfrenata moltitudine, e godiamo finalmente di qualche tranquillità.

Bigliettino di Ciudad-Rodrigo (in Ispagna) 14 aprile. L'armata Portoghese entrò in Ispagna, e fino dal 10 corr. cominciò a sfilare in questa comune, battaglione per battaglione. L'aspetto di queste truppe è bello, ed eccellente lo spirito da cui sono animate. Ufficiali e soldati tutti gioiscono di far parte delle armate dell'immortale Napoleone. Il Gran-Duca di Berg le diresse sopra Vagliadolid, ove formeranno una divisione della sua armata.

Bigliettino di S. Malò (in Francia) 5. maggio. Il corsaro *Revenant*, di questo porto, montato dal capitano *Surcouf*, marinajo distintissimo, si è impadronito di otto bastimenti inglesi con ricco carico; tre sono della compagnia delle Indie. Queste prede sono entrate nell'isola di Bourbon.

Bigliettino di Parigi 13 maggio. Pretendesi che il Principe di Benevento sia già partito per andare all'incontro delle LL. MM. il Re e la Regina di Spagna, che unitamente al Principe d'Asturia, alla Regina d'Etruria, ed al Principe della Pace attendonsi quà tra pochi giorni.